



Associazione Nazionale Allevatori del Cavallo Trottatore

Ringrazio da parte mia e degli allevatori italiani che rappresento, gli onorevoli componenti di questa Commissione Parlamentare e il Presidente che molto gentilmente ci concede questa audizione, in un drammatico momento storico che purtroppo credo stia a significare il forte rischio di una fine dell'allevamento italiano del cavallo sportivo, nella nostra fattispecie di razza trottatore. Senza dimenticare i gravissimi danni di immagine verso tutto il mondo internazionale, come rilevato anche da articoli della stampa inglese (paese particolarmente sensibile verso l'allevamento del cavallo sportivo), le conseguenze purtroppo irreversibili si stanno già verificando nei confronti della filiera ippica, che (non bisogna mai dimenticarlo) dà lavoro, direttamente e indirettamente, ad oltre cinquantamila persone ed occupa stabilmente terreni per centinaia e centinaia di ettari.

Per capire il perché di questa tragedia è necessario partire dalle origini. L'allevamento del cavallo in Italia è riuscito, nonostante il passaggio di due guerre mondiali a reagire ed a trovare sempre la forza di rimettere in piedi i cocci causati da questi drammatici e dirompenti eventi, ma oggi, contro l'ottusità e la sordità di chi ha gestito il settore negli ultimi anni, credo non abbia molte possibilità di sopravvivenza. In tempi ormai di pace conclamata, per lo meno in Europa, noi stiamo subendo gli effetti catastrofici che potremmo definire di una "terza guerra mondiale"

L'allevamento del cavallo sportivo è riuscito a sopravvivere e ad acquisire una sua stabilità, sia pure fortemente incrinata dagli eventi bellici sopra accennati, dopo la chiara volontà politica espressa dallo Stato e dal Governo dell'epoca **con l'emanazione della c.d. Legge Mangelli (Legge del 24 marzo 1942, n. 315)**, dando vita all'Ente di diritto pubblico UNIRE (Unione Nazionale Incremento Razze Equine). Un sintetico excursus ci potrà consentire di capire meglio l'evolversi, purtroppo negativo della situazione. Mi permetto inoltre di lasciare alla vostra attenzione un piccolo fascicolo con una analisi dettagliata degli avvenimenti e delle modifiche degli ultimi anni.

Attraverso il disposto della legge di cui sopra, l'Unire traeva il proprio finanziamento per provvedere alla formazione di un montepremi, da destinare alle corse ed ai

mezzi per il proprio sostentamento, attraverso l'esercizio del gioco sulle corse dei cavalli, direttamente o dato in concessione. Inoltre l'Unire si avvaleva della indispensabile gestione tecnica attraverso quattro Enti Tecnici subordinati, provenienti in origine da associazioni di categoria tecnicamente all'altezza del compito a loro affidato.

Questo lungimirante impianto legislativo e tecnico aveva giustamente posto al centro del settore l'allevamento italiano del cavallo sportivo, al punto tale che in origine e per molti anni i due Vicepresidenti dell'Unire, statutariamente previsti, erano di "estrazione categoriale" allevatoria. Il tutto nella logica di una forte tutela dell'allevamento italiano e della sua filiera agricola di produzione.

Ci sono stati anni proficui sotto il punto di vista della crescita dell'allevamento italiano (sia di trotto che di galoppo) con punte straordinarie che ancora oggi ci fanno ricordare in tutto il mondo. E' sufficiente per il galoppo rammentare le magnifiche realizzazioni del compianto senatore Federico Tesio con la sua più grande creazione, il cavallo Ribot. Pensate che oggi, a distanza di decine di anni, non si realizza un cavallo vincitore di grandi premi internazionali in tutto il mondo, che non abbia in linea materna o paterna una linea di sangue di questo straordinario cavallo. Per il trotto vale ricordare la storia più recente di un cavallo come Varenne, vincitore in Francia di due edizioni della più importante corsa mondiale, il Gran Prix d'Amerique e capace di far sventolare la bandiera italiana per più anni in tutto il mondo. Ancor oggi l'effetto Varenne si afferma con la continuazione in razza delle sue straordinarie gesta.

Quanto sopra si è potuto realizzare con l'assidua tutela giuridica della legge c.d. Orsi Mangelli, sempre con al centro del settore l'allevamento e la sua filiera agricola. Dal 1999 sotto l'incalzare di altre categorie che nel frattempo avevano raggiunto una forte influenza politica si è messo mano alla riforma della legge originaria. Non vi era dubbio che alcune modifiche di aggiornamento fossero utili e necessarie, ma non certamente nella forma e nei modi come ciò è stato fatto. Sostanzialmente si è fortemente lesa la centralità dell'allevamento, ponendo sullo stesso piano componenti che non avevano e non potevano godere della tutela dello Stato trattandosi di settori di imprenditoria privata e non perseguiti un interesse generale come lo era l'allevamento.

Nel frattempo sotto l'incalzare delle regole d'integrazione dell'Unione Europea, e sotto la pressione di un fisco sempre alla ricerca di fonti di finanziamenti per lo

Stato, anche l'Italia si è dovuta aprire alla possibilità di nuove opportunità di giochi: il calcio per fare un solo esempio, che diversamente sarebbe diventato "preda" degli invadenti bookmakers inglesi o peggio della malavita organizzata.

Questi interventi hanno naturalmente sconvolto il settore ippico causando una flessione d'interesse da parte dei giocatori ed una diminuzione sempre più forte delle nostre entrate. Lo Stato e per esso l'Ente deputato, vale a dire l'AAMS (Azienda Autonoma Monopoli di Stato), al quale nel frattempo era confluita tutta la materia di qualsiasi tipo di gioco, considerato monopolio di Stato, ha cercato (giustamente ma solo dal proprio punto di vista) di incrementare il più possibile ogni forma di gioco finalizzata alla sola raccolta di maggiori risorse possibili, sottovalutando il settore ippico e la sua specifica finalità, l'allevamento e la filiera agricola, sino ad ora tutelato da una legge, sia pure molto indebolita dall'intervento legislativo del 1999.

Nel 2011, siamo arrivati allo sfascio totale di ciò che era rimasto in piedi della legge originaria con la distruzione di ciò che restava dell'UNIRE e la sua confluenza in un'Agenzia ministeriale denominata ASSI, procedura non ancora definitivamente completata a seguito delle dimissioni del ministro Romano, artefice di quest'ultima trovata.

Alessandro Viani

(Presidente Anact)

